

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

585^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 20 LUGLIO 1962

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:

Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti Pag. 27235

« Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari » (2014)
(Discussione):

ALBERTI	27246
BARDELLINI	27240
BERTINELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	27250
FIORE	27247
GELMINI	27235
MOLTISANTI	27244
PEZZINI, <i>relatore</i>	27248

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

G E N C O, Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme in materia di tasse per occupazione di spazi ed aree pubbliche » (2109), d'iniziativa del senatore Molinari, previo parere della 1ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza alle ostetriche e miglioramento del trattamento previdenziale » (2092), d'iniziativa dei deputati Gottelli Angela ed altri e Minella Molinari Angiola ed altri, previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione.

Discussione del disegno di legge: « Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari » (2014)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Disposizioni per il miglioramento dei trattamenti di pensione corrisposti dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani e loro familiari ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gelmini. Ne ha facoltà.

G E L M I N I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il provvedimento sottoposto al nostro esame, che noi consideriamo solo limitatamente positivo e sul quale sentiamo la necessità ed il dovere di esprimere un nostro giudizio critico, è un provvedimento ben lontano dall'attesa e dai voti degli interessati, limitandosi nella sua attuale portata ad accogliere solo una parte minima delle legittime richieste espresse dalla categoria, prima e dopo l'approvazione della legge n. 463.

A questa legge madre bisogna senz'altro risalire per trovare l'origine delle lacune e delle insufficienze che noi abbiamo denunciato allora e che denunciato ancora oggi perchè vengono mantenute dal Governo e dalla maggioranza anche in questa legge, che, pur migliorando i minimi, non avvia a soluzione alcuni dei problemi rimasti aperti allora alla nostra attenzione.

Questo è, secondo noi, un fatto preoccupante, perchè le insufficienze più gravi non

solo vengono mantenute e ribadite, ma alcune di queste, quelle della diversità dei minimi e dell'età, vengono addirittura teorizzate come rispondenti ad una condizione obiettiva, addirittura immodificabile.

Questo non può, onorevole Ministro, non suscitare il nostro dissenso, che ci sembra più che giustificato, la volontà e il nostro impegno di superare questa concezione ingiusta, che consideriamo costituzionalmente non corretta, per migliorare il contenuto della proposta ed avviare il problema del pensionamento verso una prospettiva di soluzione più organica e generale, nell'interesse di tutti gli artigiani pensionati e pensionabili.

È vero che la Commissione di studi prevista dalla nuova legge sui minimi della Previdenza sociale dovrà rivedere la concezione dei minimi differenziati finora tenuta ferma dal Governo e dalla maggioranza; ma questo non modifica l'attuale impostazione riaffermata dalla presente proposta che, ove ve ne fosse stato bisogno, mette in luce e riflette le contraddizioni contenute nelle posizioni del Governo che, nel momento in cui dichiara, nella relazione che accompagna la proposta, « la volontà di risolvere su un piano generale il problema dei pensionati adottando provvedimenti che nel loro insieme costituiscono la base comune per un riordinamento del sistema previdenziale di pensione e di non aver ritenuto di escludere gli artigiani dalla rivalutazione delle prestazioni per evitare il formarsi di squilibri di carattere economico tra le diverse categorie di lavoratori », ci presenta, alla fine, delle norme che non vanno certamente in questa direzione e che nella più benevola interpretazione lasciano immodificata l'attuale situazione negativa che abbiamo davanti

Per questi motivi di contrasto tra il dire e il fare, nella stessa relazione, alle affermazioni di carattere positivo che possiamo senz'altro condividere, all'espressa, anche se generica, volontà di procedere verso soluzioni più impegnative, fanno riscontro altre affermazioni che vorrebbero dimostrare e spiegare i motivi che consigliano di considerare valide le norme più limitative, me-

no favorevoli, discriminatorie che ci sono presentate, nel tentativo evidente, ma maldestro, di giustificare un atteggiamento che nessuno oggi in buona fede può più condividere perchè contrastante con la realtà economica e con le necessità sociali della categoria

Simile contorsione, del resto, dettata da una preoccupazione soltanto formale degli interessi e dei problemi della categoria, ma sostanzialmente rivolta ed impegnata a concedere soltanto quello che non è più possibile negare, denuncia, a mio modo di vedere, il vizio obiettivamente strumentale e paternalistico della politica finora espressa dai vari Governi nei confronti dei problemi particolari e generali degli artigiani, che sono sempre sacrificati a quelli dei gruppi più forti e mai risolti, quando sono affrontati, in modo e in misura adeguata alle necessità e alle possibilità obiettive esistenti.

Anche in questa occasione il Governo ha tenuto a non smentire la regola finora seguita, forse nel timore di compiere un salto pericoloso per il bilancio dello Stato, oppure di affermare alcune posizioni valide atte ad aprire una diversa prospettiva alla loro, e non soltanto alla loro, condizione pensionistica. Preoccupazioni, mi sembra, inutili ed ingiustificate, chè i pochi miglioramenti sostanziali da noi proposti non aggravano gli oneri dello Stato e possono benissimo far capo all'avanzo del Fondo, mentre il diritto ad una previdenza più completa, parificata, anche se con fatica, siamo convinti, dovrà pure affermarsi in un giorno non lontano anche per i lavoratori autonomi del nostro Paese. Purtroppo, però, queste norme che stiamo esaminando, di un contributo verso una sistemazione più generale, non offrono neppure l'ombra, neppure l'inizio. Tutto si risolve in un aumento del minimo, mantenuto peraltro in limiti discriminatori rispetto a quelli della Previdenza sociale, e che interessa soltanto i pensionati attuali e quelli dei prossimi anni fino alla maturazione del diritto previsto con il pagamento dei contributi da parte degli interessati.

Ora, noi non pensiamo che con questa proposta si dovesse o si potesse riformare

e riordinare il sistema generale chè non pecchiamo di tanta ingenuità e pure noi, di questa parte, abbiamo il senso del limite; ma, come appare anche dalle affermazioni contenute nella relazione governativa, che prima io ho richiamato, porsi concretamente per questa strada non solo è possibile ma è giusto, utile e doveroso, non soltanto per noi, ma crediamo anche per la maggioranza di questo Senato. Le parole dette e scritte, come anche le buone intenzioni espresse in determinate circostanze, da sole non sono sufficienti a modificare le vecchie norme superate, inadeguate e men che mai sono in grado di produrne delle nuove idonee ai bisogni, alle necessità presenti e future che si vuole o si vorrebbe interpretare, e, da parte nostra, si intende soddisfare in misura più larga e più compiuta di quanto non sia stato possibile finora. Soltanto modificando il contenuto della proposta, come suggeriamo con i nostri emendamenti, sarà possibile fare un passo deciso in avanti, un passo capace di modificare sostanzialmente la condizione pensionistica degli artigiani e di dare altre prospettive alle attese della categoria e alla soluzione generale della loro previdenza.

Anche in questa occasione il Governo ha lasciato sfuggire il momento dimostrando di non rendersi conto di queste reali necessità, limitando il suo intervento ad una misura che non esce dai limiti di una decisione contabile amministrativa. Il provvedimento infatti si limita a constatare un avanzo di gestione e a proporre di utilizzarlo per un parziale miglioramento dei minimi attuali che hanno tutto il carattere e la sostanza del sussidio erogato a dei poveri bisognosi.

P E Z Z I N I, *relatore*. Si tratta pur sempre di un aumento del 100 per cento.

G E L M I N I. Ma il 100 per cento di una lira è una lira, il 100 per cento di un miliardo è un miliardo.

Per il resto, tutto rimane invariato, salvo alcune modifiche che sono positive, ma di ordine regolamentare, che peraltro sono det-

tate dalla sentenza emessa dalla Corte costituzionale in merito a questo problema.

Non esiste alcuna norma, alcun impegno concreto, non c'è nessuna decisione che risolva o avvii a soluzione la parificazione dei minimi di pensione e dell'età di pensionamento. Non esiste nessuna proposta che modifichi in modo sostanziale la condizione pensionistica per favorire l'avvio ad una sistemazione che vada in direzione della sicurezza sociale, che sembra essere l'obiettivo del nostro impegno comune, ma che ancora non è del Governo e della maggioranza che lo allontana sempre un poco come un miraggio che è pericoloso raggiungere e toccare. Anzi il Governo, stornando un miliardo del contributo dello Stato, ove ne fosse ancora bisogno, dimostra di non avere alcuna intenzione di provvedere in altro modo, e con altra misura, alla situazione pensionistica degli artigiani. Questo di distogliere un miliardo dal contributo già stabilito per legge è una via sbagliata ed è presa, a nostro avviso, senza alcuna giustificazione perchè, se l'avanzo è superiore alle necessità preventivate, l'unico modo produttivo per impegnarlo è quello di utilizzarlo in favore dei pensionati per avviare la loro condizione verso quella di tutti gli altri pensionati italiani.

Il fatto poi che il miliardo stornato venga destinato alla gestione di malattia degli artigiani, non muta e non può mutare il nostro giudizio sulle reali intenzioni del Governo che, del resto, sembrano largamente condivise dallo stesso relatore che ricalca le decisioni e le argomentazioni del Governo senza fare neppure cenno ai problemi e alle soluzioni che sono ancora possibili, senza mettere in allarme il Tesoro e il bilancio dello Stato.

I più importanti problemi vengono rapidamente liquidati con poche considerazioni generiche, o addirittura ignorati, come se questo potesse farli scomparire dalla scena, dalla realtà viva e dalle attese giustificate degli interessati.

Con questo provvedimento il Governo sembra volere considerare del tutto valida la sostanza della politica artigiana finora seguita, che non si è mai presentata risolu-

tiva per nessuna delle questioni che sono state affrontate.

È stata, nel passato, ed è ancora, questa politica, una politica che segue il filo della doppia discriminazione, che del resto è del tutto evidente sul terreno fiscale-contributivo e su quello previdenziale-assistenziale. Nel primo caso gli artigiani sono chiamati a pagare sempre percentualmente di più, nel secondo sono costretti a ricevere sostanzialmente di meno. Nessuna spiegazione logica, economico-sociale può ragionevolmente pretendere di giustificare queste condizioni che noi rifiutiamo, ma che debbono essere rifiutate da tutto il Senato nell'interesse non solo della categoria, ma nell'interesse generale del nostro Paese.

Tutti i provvedimenti finora adottati, compreso questo in discussione, risentono di questa concezione ingiusta e ingiustificata, che noi — e lo ripeto — consideriamo costituzionalmente illecita ed economicamente e socialmente dannosa. Le leggi emanate risentono e sono informate tutte da questo criterio; le poche norme che indicano il superamento di alcuni degli aspetti più negativi e le soluzioni più favorevoli agli interessi degli artigiani, anche quando sono norme di legge, sono disattese o dimenticate.

Si è cominciato, onorevoli colleghi, fin dall'inizio, fin dalla legge n. 860; e i limiti, le intenzioni paternalistiche, le insufficienze volute cominciano da questa legge quadro, dalla legge sul riconoscimento giuridico delle imprese artigiane del nostro Paese. L'autogoverno proclamato è di fatto limitato e condizionato dalla composizione delle Commissioni provinciali e dalla assoluta mancanza di mezzi finanziari. La riserva all'articolo 20, che doveva essere sciolta per far luogo a una maggiore giustizia fiscale e contributiva, rappresenta invece ancora un nodo che nel tempo si è stretto sempre di più e i risultati sono visibili.

Anche alcuni giorni fa noi abbiamo proposto con un emendamento al Senato la necessità di cominciare a modificare questa situazione, a sciogliere questa riserva, ma il Governo, per bocca del Ministro, non

solo ha respinto l'emendamento, ma ha cercato anche di teorizzare questa condizione.

L'assistenza malattia, un'altra delle leggi emanate per la categoria, è stata voluta incompleta, e ancor oggi non è stata perfezionata, perchè manca all'assistenza degli artigiani, non solo la farmaceutica, ma anche la generica, che resta la base sulla quale si rende possibile ogni assistenza veramente capace di andare incontro alle necessità degli interessati. Gli stessi vecchi pensionati sono addirittura esclusi anche da questo minimo di assistenza, da questo limitato beneficio, nel momento in cui ne avrebbero più grande la necessità. La pensione, conquistata dopo anni e anni di lotte dalla categoria, viene considerata possibile ancora oggi, nel corso di questa stessa discussione, ad una età, per gli uomini e per le donne, più elevata di quella stabilita per tutti gli altri pensionati italiani.

P E Z Z I N I, *relatore*. C'è anche una ragione, e lei la conosce.

G E L M I N I. Sono ragioni che non possiamo condividere. Il minimo è stato voluto discriminato al peggio e questo livello viene mantenuto, anche se esistono obiettive possibilità perchè sia modificato senza ulteriori aggravii per lo Stato. Ed infine per completare il quadro è stata imposta la categoria terza senza alcuna giustificazione, per impedire una pensione decorosa anche dopo il massimo della contribuzione versata.

Con questa proposta, noi non abbiamo alcuna modifica delle condizioni attuali, e le ragioni in base alle quali le modificazioni positive sono negate restano sempre le stesse. Per l'età, abbiamo 5 anni in più per gli uomini e 10 anni in più per le donne. Si dice che l'artigiano è un lavoratore che si affatica di meno di altri, che è sottoposto ad un logorio minore: ciò giustificherebbe il diverso trattamento. Chi sostiene questi argomenti, come fanno il Governo e la maggioranza, evidentemente non conosce bene gli artigiani italiani; probabilmente molto spesso scambiano gli artigiani per gli industriali che guardano lavorare i loro di-

pendenti. Io mi chiedo se una sarta — e resto nell'ambito soltanto del settore femminile — od una ricamatrice che lavorano 10-12 ore al giorno, quando raggiungono la età pensionabile, siano meno affaticate e meno logorate di quanto non siano le altre lavoratrici.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Una tessitrice o un'addetta a tintoria sono certo più logorate.

PEZZINI, *relatore*. Ma vi possono essere dei casi limite, siamo d'accordo.

GELMINI. Non sono casi limite, saranno sempre logorate come i propri dipendenti perchè compiono in generale lo stesso lavoro dei loro dipendenti ed in più impiegano altro tempo per mandare avanti l'attività della loro azienda.

BOCCASSI. Insomma, la pensione non è un reddito complementare per l'artigiano. (*Interruzione del relatore Pezzini*).

GELMINI. Per il minimo si dice che l'artigiano dopo il 65° anno di età continua la propria attività; bella prospettiva, dopo aver lavorato fino a 65 anni, dover continuare. Perchè deve continuare: come potrebbe smettere, con 10.000 lire al mese di pensione, di svolgere la propria attività o una qualsiasi attività? Si sostiene, come diceva l'onorevole Boccassi, che la pensione non è un reddito complementare.

VARALDO. È qualcosa che hanno e che prima non avevano.

GELMINI. Ma che cosa vuol dire questo? Allora devono accontentarsi anche se è insufficiente? Anche se vi sono possibilità reali, obiettive per migliorare queste condizioni? Ora, se per alcuni esiste una differenza di condizioni economiche, per moltissimi altri artigiani di fatto non esiste e lo sapete pure voi: prima fate pesare l'età e poi, come non fosse sufficiente, anche un minimo inferiore. Secondo noi, questa pro-

posta di legge deve ovviare in larga misura a queste insufficienze. Noi chiediamo che i minimi di pensione siano portati a 15.000 lire mensili perchè gli artigiani vanno tutti in pensione a 65 anni e, se non viene modificata la legge, le stesse donne fino al 70° anno non andranno in pensione, almeno per molti anni ancora. Chiediamo d'altra parte che le donne vadano in pensione cominciando da subito a 60 anni, perchè secondo noi non c'è nessuna giustificazione al mantenimento di questo assurdo per cui le artigiane debbono andare in pensione 10 anni dopo di tutte le donne pensionate della Previdenza sociale e 5 anni dopo le donne pensionate di altre categorie. Chiediamo il passaggio dalla terza alla quinta categoria e dal coefficiente 55 al 72.

Con queste due ultime proposte l'equilibrio della gestione attuale non viene in nessun modo compromesso. La questione, se del caso, si presenterà solo alla maturazione del diritto ordinario, cioè dopo i 15 anni che consentono di raggiungere il diritto normale alla pensione.

Per i pensionati chiediamo l'assistenza malattia, come per tutti i pensionati artigiani, e, in via subordinata, che l'assistenza malattia sia garantita almeno come viene erogata oggi agli artigiani in attività di lavoro.

Questo lo chiediamo senza oneri per gli interessati, e senza ulteriori oneri per lo Stato. Le nostre proposte non comportano nuovi finanziamenti dello Stato. Si tratta di utilizzare allo scopo una parte dell'avanzo, che si presume aumenterà certamente nei prossimi anni. Del resto questo appare dai dati statistici forniti dal Governo.

Chiediamo inoltre che il contributo al fondo pensioni, stabilito in 5 miliardi, resti invariato, perchè lo storno di un miliardo non è in alcun modo giustificato. La riduzione del contributo rappresenta difatti una riduzione obiettiva delle possibilità di migliorare in avvenire queste condizioni pensionistiche. Noi non conosciamo la situazione della gestione di assistenza malattia, delle singole gestioni provinciali, ma il meccanismo della legge esclude il disavanzo, perchè lo Stato versa una buona cifra e gli

artigiani, invece, una quota mobile, che deve comunque coprire tutte le spese preventive nel bilancio.

Allora, di fronte alla proposta del Governo, viene fatto di chiedere: quale fine si vuol raggiungere con questo incremento del Fondo di solidarietà nazionale a disposizione della Federmutue? Perché lo si vuole dare questo miliardo, e lo si vuol dare con questa destinazione?

Io credo che lei sappia, onorevole Ministro, ed anche lei, onorevole relatore, che il Fondo di solidarietà nazionale supera già il miliardo all'anno e raggiunge la misura che lo Stato versa quale contributo fisso per l'assistenza di tutti gli artigiani italiani. Ora, questa massa finanziaria è più che sufficiente ad andare incontro alle necessità che si manifestano e che sono indicate, anche se molto genericamente, dalla legge.

Secondo noi non si deve in nessun modo incrementare questa massa finanziaria che praticamente diventa una massa di manovra. Qualora però la maggioranza insistesse su questa posizione, noi chiederemmo che il miliardo servisse ad alleviare il carico contributivo che grava sui singoli assistiti.

Come si vede, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, le nostre critiche ed anche le nostre proposte muovono dalla convinzione della necessità e della possibilità di un miglioramento che crediamo del tutto giustificato. Le nostre proposte non hanno nulla di impossibile e nulla di irrealistico, sono proposte che restano nell'ambito delle possibilità presenti e che, se verranno soddisfatte, siamo convinti faranno compiere un passo avanti alla condizione pensionistica degli artigiani pensionati di oggi e di domani, dando un contributo perchè tutto il problema delle pensioni faccia un passo avanti in favore di tutti i pensionati italiani. *(Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Bardellini. Ne ha facoltà.

B A R D E L L I N I. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, con questo mio intervento, che per

vostra tranquillità sarà molto contenuto, intendendo illustrare alcuni emendamenti che ho già presentato, facendo prima alcune considerazioni che ritengo doverose.

Noi constatiamo innanzitutto che con il provvedimento che è in discussione anche per gli artigiani si è compiuto un doveroso atto con il quale si corregge la mortificante condizione in cui, nel momento stesso dell'approvazione della legge che riconosceva loro il diritto alla pensione, erano stati posti con la fissazione di così irrisori minimi; mortificante condizione riconosciuta da tutte le organizzazioni artigiane di ogni credo politico, che furono concordi nel ritenere che la misura di lire 5.000 mensili stabilita dalla legge costituiva una specie di mortificante obolo concesso proprio nel momento stesso in cui si riconosceva un diritto. Oggi si è fatto un ulteriore passo in avanti proponendo un minimo di lire 10.000 mensili, ma anche in questo modo la famiglia dei lavoratori non viene equiparata agli effetti pensionistici e si creano così per legge dei figli e dei figliastri, oltre che nella quantità del minimo, anche nei limiti di età del pensionamento.

Il criterio col quale si fissa un minimo di pensione per gli artigiani ad un livello meno alto di quello attuale col sistema generale dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia viene giustificato con la diversa posizione del lavoratore autonomo anziano nei confronti di quella del lavoratore subordinato. Infatti, si dice, mentre quest'ultimo al raggiungimento dell'età di pensionamento perde normalmente ogni entrata economica, perchè lascia il posto di lavoro, ciò non si verifica nella generalità dei casi per il lavoratore autonomo, in quanto ha una azienda o una bottega nella quale potrà essere sostituito da un familiare o potrà avvalersi di collaboratori, continuando ad avere il reddito di lavoro. Ora, questo ragionamento non può convincere: sono pochissime le aziende nelle quali l'anziano artigiano a 65 anni (e non bisogna dimenticare che per legge l'artigiano se vuole rimanere tale deve partecipare sempre manualmente al lavoro) possa continuare efficacemente il suo lavoro. Non è possibile che un artigiano

a 65 anni possa dare un efficace contributo di attività. Il collega Gelmini ha citato le sarte e le ricamatrici; pensiamo ai barbieri: credo che nessuno di noi, onorevoli colleghi, si senta di affrontare con tranquillità la mano tremula di un barbiere di questa età senza seriamente preoccuparsi del proprio volto o della propria gola. E vorrei ricordare ancora i fabbri, i meccanici di qualsiasi genere, i muratori, i falegnami, coloro insomma che durante tutta la loro vita hanno dato la loro indefessa attività per un infinito numero di ore giornaliere in pesanti lavori, per convincersi di come scarsa possa essere la loro efficienza lavorativa all'età di 65 anni: questi vecchi artigiani così felicemente scolpiti nei versi del Leopardi, che, parlando dell'artiere, lo ricorda come « colui che s'affretta e s'adopra di finir l'opra anzi il chiarir dell'alba ». Il vecchio artigiano, infatti, non ha mai lasciato il lavoro al suono di una sirena dopo le 8 ore normali di attività, ma ha continuato, per anni, continua tuttora, il suo indefesso lavoro per oltre 10 ore giornaliere, perchè altrimenti il suo reddito è insufficiente, assolutamente insufficiente.

Questa è la realtà dolorosa. Si può, quindi, sicuramente affermare che il lavoro svolto dopo l'età del pensionamento non può essere un lavoro redditizio. Mancando quindi l'apporto efficiente del proprio lavoro, il modesto reddito che l'azienda o la bottega potrà ancora produrre sarà completamente assorbito dai collaboratori, dai tributi fiscali e previdenziali che l'artigiano dovrà sempre corrispondere finchè non si sarà deciso a denunciare la cessazione dell'esercizio.

Ecco perchè per la grande maggioranza degli artigiani noi non possiamo considerare la loro pensione un completamento del reddito, ma la dobbiamo considerare, come per il lavoratore subordinato, la sostituzione del salario. Io voglio ricordare come nel campo artigianale le classi di reddito annuo da lire 130.000 fino a 520.000 rappresentino il 61,3 per cento della categoria mentre quelle da lire 521.000 a 910.000 rappresentano il 31,4 per cento. Ora, questo esiguità di reddito scende a punte ancora più

basse nel Mezzogiorno e nelle Isole ove nel tempo stesso si notano le percentuali più alte di artigiani rispetto all'intera popolazione.

Gran parte quindi di questa categoria sociale, trovandosi in queste condizioni, è condannata ad uno stato di semi indigenza negli anni della virilità ed è candidata, nella migliore delle ipotesi, all'ospizio dei poveri nella vecchiaia.

L'angustia della malattia di un membro della famiglia, che veniva prima a rompere l'equilibrio economico, mantenuto quasi sempre a prezzo di limitazioni di ogni genere, oggi, è vero, non c'è più, ma rimane pur sempre per i vecchi pensionati l'assillante e tormentoso pensiero della vecchiaia che appare triste e desolata per l'assenza di un minimo di conforto e di tranquillità.

Con gli emendamenti presentati si tende ad eliminare alcune evidenti insufficienze della legge, ma, prima di illustrarli, io desidero rilevare e riassumere le principali affermazioni contenute nella relazione governativa perchè si veda come i nostri emendamenti sono formulati secondo lo spirito appunto della relazione governativa.

È affermato chiaramente in questa relazione: *a)* la volontà del Governo di risolvere, su un piano generale, il problema dei pensionati, adottando dei provvedimenti che, nel loro insieme, costituiscano la base comune per un riordinamento del sistema previdenziale di pensione; *b)* la improrogabile necessità di rivedere la misura dei trattamenti pensionistici, non potendosi, per risolvere il problema di fondo, fare ulteriormente attendere le categorie interessate; *c)* l'opportunità di non escludere gli artigiani dalla rivalutazione delle prestazioni, per evitare il formarsi di squilibri di carattere economico tra le diverse categorie di lavoratori; *d)* sono messe in luce le risultanze e le previsioni positive del bilancio consuntivo della gestione speciale a tutto il 31 dicembre 1961 e dei bilanci preventivi a tutto il 1965 compreso, e la conseguente affermazione che dal relativo esame risulta evidente che « l'avanzo esistente al 31 dicembre 1961 non diminuisce, anzi si incrementa », per cui sorge la necessità di ritoccare il contri-

buto per l'adeguamento dovuto agli iscritti alla gestione. Da tale constatazione il Governo deduce che il contributo dello Stato può essere ridotto da cinque a quattro miliardi per il prossimo quinquennio, destinando il miliardo disponibile all'aumento del contributo statale a favore dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli artigiani.

Se le argomentazioni di principio esposte nella relazione ministeriale ci trovano consenzienti, tale consenso però non possiamo estendere alle conclusioni per la pratica attuazione di questi principi nelle proposte norme di legge. È evidente infatti come la diversa entità dei trattamenti minimi, tra lavoratori autonomi e subordinati, e la mancata esplicita previsione anche per gli artigiani della maggiorazione proporzionale delle pensioni, a seguito della maggiorazione del coefficiente di moltiplicazione, non realizzano l'uniformità della base comune, ma contribuiscono al radicarsi di squilibri di carattere economico fra le diverse categorie di lavoratori, oltre che a deludere le aspettative degli interessati. Ciò annulla il proposito di attuare quella uniformità pregiudiziale da porre a base del riordinamento del sistema previdenziale auspicato dallo stesso Governo.

Questa mancata adeguatezza normativa non ha nessuna giustificazione economica se lo stesso Governo, constatando il risultato attivo del bilancio della gestione speciale, è indotto a proporre la riduzione del contributo statale da 5 a 4 miliardi per ciascun anno del prossimo quinquennio.

Ed a questo proposito siamo indotti ad affermare la nostra non adesione alla proposta governativa, non coerente con i fini, contenuti nella relazione, che si afferma di voler conseguire, perchè, invece di raggiungere l'adeguatezza normativa, mantiene, anzi aggrava, l'attuale divario nella disciplina normativa della previdenza tra lavoratori autonomi e subordinati.

I proposti emendamenti tendono a superare tale divario ma soprattutto a chiarire alcune norme contenute nella legge 4 luglio 1959, n. 463, la cui interpretazione da parte dell'istituto gestore è particolarmente one-

rosa e restrittiva per gli assicurati; e tendono anche allo scioglimento di alcune riserve normative espresse nella legge n. 463.

Con l'emendamento proposto al primo comma dell'articolo 1 si persegue lo scopo di equiparare i trattamenti minimi di pensione per gli artigiani a quelli disposti per i lavoratori subordinati. Gli oneri economici conseguenti, specie se non viene ridotto il contributo statale, sono sopportabili dall'attuale bilancio.

L'emendamento al terzo comma ha lo scopo di eliminare, dal testo normativo, espressioni incerte ed evasive, prive del valore e del significato di una indicazione specifica, che, se mantenute, possono ingenerare equivoci interpretativi ed arbitrarie disposizioni restrittive e fiscali da parte dell'istituto gestore.

La proposta di soppressione del nono comma tende ad evitare che l'istituto gestore rinvii a tempo indeterminato, per esigenze burocratiche, la decisione di merito, sottraendo nel contempo all'avente diritto e titolo la facoltà di porre in mora l'istituto stesso.

Proponendo l'articolo 1-bis tendiamo a fissare una norma nuova che non è prevista nel disegno di legge governativo. Tale norma, oltre che ai fini generali ed alle esigenze di uniformità, si propone di assicurare alla disciplina previdenziale per gli artigiani delle concrete e sostanziali modifiche migliorative che opereranno permanentemente ed in prospettiva consentendo la erogazione di prestazioni economiche sensibilmente superiori a quelle attualmente possibili.

Il comma primo tende infatti ad applicare anche agli artigiani la elevazione del coefficiente di adeguamento della pensione base da 55 (come è attualmente) a 72 volte, così come è stato già disposto in favore dei lavoratori dipendenti.

Si può sostenere la tesi che tale applicazione è estensiva ed automatica perchè l'articolo 1 della legge 4 luglio 1959, n. 463, al secondo comma, precisa che, in assenza di diverse norme espressamente previste per la assicurazione artigiana, valgono le norme generali dell'assicurazione, a partire dal re-

gio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, e successive modificazioni ed integrazioni.

L'elevazione del coefficiente di moltiplicazione disposto per i lavoratori dipendenti viene a modificare la normativa generale che, pertanto, dovrebbe essere valida anche per gli artigiani.

È opportuno però prevedere con una norma espressa tale estensione per evitare equivoci interpretativi ed il conseguente contenzioso.

Tale emendamento è di fondamentale importanza e, qualora si fosse costretti ad una scelta, converrebbe rinunciare ad altre richieste economiche pur di ottenere l'accoglimento della presente.

Gli oneri economici conseguenti non sono immediati, perchè, tranne poche eccezioni, matureranno al conseguimento del diritto di pensione, « in regime ordinario »: essi pertanto potranno esser considerati, qualora rilevanti ai fini dell'equilibrio finanziario futuro della gestione, in un successivo periodo di tempo e comunque dopo il 1965.

Il secondo comma prevede la possibilità di riconoscere agli artigiani una categoria di pensione superiore a quella attuale che è la terza.

Articolo 2-bis. Anche con questo articolo si fissa una norma innovativa rispetto al disegno di legge governativo. Essa ha lo scopo di porre termine alle contrastanti e restrittive interpretazioni della norma originaria contenuta nella legge n. 463, limitando il dilagante contenzioso già sviluppatosi in merito. Nel contempo si propone di rendere efficiente e concretamente operante il beneficio che si è voluto riconoscere ai vecchi artigiani consentendo loro di poter accedere con maggiore larghezza al trattamento di pensione con termini ridotti di anzianità contributiva.

A tal fine, con la norma proposta, si opera un ulteriore chiarimento estensivo della norma originaria, consentendo il beneficio a quei soggetti che, pur avendo presentato domanda di iscrizione entro l'anno 1959, ed avendo titolo per il suo accoglimento, hanno in effetti ottenuta l'iscrizione nei ruoli 1960, perchè, in tal caso, non dovrebbe

farsi carico ai soggetti predetti del ritardo di iscrizione dovuto ad esigenze burocratiche ed amministrative dell'ufficio. Inoltre altro emendamento contenuto nella norma proposta tende a esonerare gli iscritti negli anni 1958-59 da obblighi di adempimenti retroattivi, attualmente richiesti dall'istituto gestore, intesi ad offrire la prova della preesistente qualifica artigiana.

Particolare rilievo assume infine la richiesta inapplicabilità, nei confronti dei soggetti predetti, delle norme di cui agli articoli 12 *sub* 2 della legge 4 aprile 1953, numero 218, e 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818. Quest'ultimo, infatti, al comma secondo, espressamente dispone che: « qualora la domanda sia presentata dopo trascorso un anno dalla data del raggiungimento del diritto alla liquidazione della pensione, la decorrenza della pensione è differita di tanti anni interi quanti sono quelli trascorsi fra la data anzidetta e quella di presentazione della domanda, e la pensione è maggiorata nelle misure previste all'articolo 12 *sub* articolo 2 della legge 4 aprile 1952, n. 218 ». Tale norma viene applicata dall'I.N.P.S. nei confronti degli artigiani pensionandi ai sensi del citato articolo 7 della legge n. 463, i quali hanno presentato tardivamente la domanda di pensione, per cui, oltre al differimento previsto nel citato articolo 7, nei loro confronti viene applicato anche l'ulteriore differimento disposto dalle altre norme generali sopra indicate, con l'effetto pratico che si frustra e si rende inoperante il beneficio che proprio col citato articolo 6 si voleva riconoscere in favore dei vecchi artigiani. In conseguenza di tale prassi instaurata dall'I.N.P.S., è già insorto un notevole contenzioso.

Si propone pertanto, con la modifica del citato articolo 7, che si escluda, nei confronti dei soggetti considerati, la validità delle norme generali, anche perchè, avendo il legislatore previsto un particolare trattamento di favore ed anche una specifica disciplina di differimento, tali principi debbono considerarsi proprio l'eccezione alle norme generali che, conseguentemente, in tal caso non dovrebbero applicarsi. Con

questi emendamenti noi tendiamo ad un equo provvedimento anche per gli artigiani.

Io vi esorto, concludendo, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, a non dimenticare che il vecchio artigiano il quale gode del minimo di pensione, è pur sempre quello del richiamo leopardiano; è colui cioè che, dopo la tempesta, si va a « soggiardar l'umido cielo », mentre ogni cosa attorno a lui, uomini e natura, si rallegrano del sereno. Questo artigiano, così magistralmente scolpito nel verso del poeta, non ha interrotto la sua fatica quando imperversavano, nel nostro Paese, gli elementi funesti. Egli ha atteso al suo lavoro ordinato e costante con la tranquillità di chi compie un dovere; ma, tornata la quiete e riapparsa la luce del sole, egli si fa sulla « soglia con l'opera in mano », e pretende un tangibile riconoscimento di questa sua opera. Questo è il simbolo del nostro vecchio artigiano cui la fatica è sacra e cara, perchè essa gli è sempre stata alleviata dall'amore per l'arte. Gli vada incontro quindi lo Stato in una forma decorosa se si vuole che il canto dell'artiere non si tramuti in amara rampogna! (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Moltisanti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà i tre ordini del giorno da lui presentati. Se ne dia lettura.

G E N C O, Segretario:

« Il Senato

invita il Governo a presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge concernente l'estensione dell'assistenza malattia, di cui godono attualmente gli artigiani, ai pensionati artigiani che stranamente, secondo l'attuale legislazione, vengono privati dell'assistenza proprio nel periodo in cui maggiore è il bisogno per la tarda età e per gli aumentati acciacchi »;

« Il Senato,

nell'auspicare che al più presto si possano raggiungere le condizioni economiche

che consentano il passaggio dall'attuale sistema previdenziale — limitato ai lavoratori dipendenti e ad alcune categorie di lavoratori autonomi — a quello generale della sicurezza sociale; ritenuto che non è più oltre dilazionabile l'adempimento del dovere umano e sociale di assistere senza ulteriori indugi almeno alcune categorie di lavoratori autonomi che sono fra le più povere,

invita il Governo a predisporre gli opportuni strumenti legislativi per estendere il sistema previdenziale-assistenziale ai venditori ambulanti, ai piccoli commercianti, alle casalinghe e alle massaie rurali »;

« Il Senato

impegna il Governo a riconsiderare la possibilità di adeguare i minimi di pensione stabiliti nel disegno di legge n. 2014 in favore degli artigiani alle misure approvate con il disegno di legge n. 2013 in favore dei lavoratori subordinati ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Moltisanti ha facoltà di parlare.

M O L T I S A N T I. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dinanzi all'obiettivo importanza che reca nel suo contenuto il disegno di legge sottoposto al nostro esame, non posso non rinnovare un auspicio, che in altre circostanze ho avuto l'onore di esprimere, e cioè che tutta la materia previdenziale e assistenziale venga al più presto disciplinata in un testo di norme coordinate che consentano il conseguimento di un sistema unitario di erogazione dei trattamenti pensionari maturati per tutte le categorie, siano esse iscritte alla ordinaria gestione dell'I.N.P.S. o alle varie gestioni speciali dello stesso Istituto, ad evitare il perpetuarsi di provvedimenti frammentari e settoriali.

In proposito rilevo che il Governo ha riconosciuto questa necessità nel momento in cui ha ritenuto di proporre l'inserimento nel disegno di legge n. 2013, concernente l'adeguamento dei limiti di pensione derivanti dalle assicurazioni generali obbligatorie per i lavoratori subordinati, di una norma, contenuta nell'articolo aggiuntivo 25,

con la quale è stato attribuito ad apposita Commissione il compito di riordinare, ai postulati fini unitari, la materia della previdenza e dell'assistenza sociale.

Ritengo, però, che, una volta raggiunta la parità dei trattamenti pensionari, occorra, poi, renderli costantemente aderenti alla mutevole realtà della situazione economica nazionale, adeguandoli all'aumento — purtroppo sempre crescente — dei prezzi dei beni di consumo, cosicchè gli stessi miglioramenti, che in conseguenza del rincaro del costo della vita vengono applicati agli stipendi ed ai salari, siano apportati alle pensioni.

A ciò potrà soccorrere l'applicazione del congegno automatico offerto dal sistema della scala mobile.

Fatta questa premessa, penso che il disegno di legge che provvede al miglioramento dei trattamenti di pensione degli artigiani e loro familiari non possa ritenersi meno apprezzabile nel suo intrinseco valore e nelle sue contingenti finalità che, con efficace concretezza, sono state prospettate nella relazione del senatore Pezzini.

Le considerazioni svolte nella stessa relazione circa il limite dell'adeguamento pensionistico a lire 10.000 mensili appaiono valide sotto l'aspetto logico del confronto tra la natura sostitutiva del salario delle pensioni attribuite ai lavoratori subordinati e quella di integrazione di un reddito che permane invece nel caso dei lavoratori autonomi, benchè in diversa misura, quando essi cessino da una attività di tipo aziendale, anche se l'azienda è a carattere familiare, come più spesso avviene nel caso delle attività artigiane.

Se si prescinde, però, dagli aspetti puramente logici del problema, come mi sembrerebbe possibile e programmaticamente doveroso, non vi è dubbio che i trattamenti di pensione fatti agli artigiani ed ai coltivatori diretti potrebbero essere elevati a più sensibili misure, quali quelle previste per i lavoratori subordinati, disciplinate dalle assicurazioni obbligatorie generali, in lire 15.000. Ciò per evitare squilibri di carattere economico tra le varie categorie di lavoratori e per determinare la necessaria unifor-

mità di provvedimenti che deve stare alla base del tanto auspicato riordinamento del sistema previdenziale, nella speranza che tale sistema possa essere quanto prima esteso anche ai venditori ambulanti, ai piccoli commercianti, alle casalinghe ed alle massie rurali, per poi arrivare, finalmente, ad un generale sistema di « sicurezza sociale ».

Mi sembra, quindi, che lo svantaggio in cui vengono posti i lavoratori autonomi rispetto a quelli subordinati non possa ritenersi del tutto giustificato dalla diversa natura delle pensioni attribuibili alle due categorie. Oltre tutto diventa irrilevante ai fini pratici il giusto riconoscimento che lo stesso relatore ha rivolto alla categoria artigianale per il saggio autogoverno della sua gestione previdenziale, le cui attività dovrebbero, pertanto, apportare alla categoria stessa benefici maggiori di quelli che si stanno per concedere, appunto perchè più meritate.

E pertanto, pur rinnovando l'apprezzamento per il disegno di legge in esame, ritengo di dover auspicare che, in conformità delle previsioni di incremento del conto delle entrate e delle uscite, riportate nella relazione ministeriale, per gli anni che vanno dal 1962 al 1965, i trattamenti di pensione per gli artigiani vengano fatti progredire in proporzionale misura. A tale fine si ispira il mio ordine del giorno sull'argomento.

Ma in questa sede non posso non rilevare un'altra situazione di estremo disagio in cui vengono a trovarsi gli artigiani per il venire meno, all'atto del pensionamento, dell'assistenza di malattia, e ciò in difformità, fra l'altro, da quanto viene praticato in favore di altre categorie di lavoratori. Come ho rilevato nell'ordine del giorno che ho presentato in proposito, sembra veramente strano e incongruente che gli artigiani vengano privati dell'assistenza malattia proprio durante il periodo nel quale maggiori diventano le loro necessità per la senilità crescente e per le conseguenti, inevitabili malattie sempre più frequenti e gravi.

Mi risulta che l'onorevole Ministro del lavoro ha posto allo studio il problema, e

nel pregarlo di volermene dare cortesemente conferma, auguro di gran cuore che anche questo provvedimento assistenziale, in favore dei benemeriti lavoratori che hanno faticato tutta la vita, venga al più presto all'esame del Parlamento nazionale che non potrà non approvarlo.

Colgo volentieri l'occasione per segnalare all'onorevole Ministro che anche il problema della erogazione dell'assistenza generica è divenuto ormai per i lavoratori artigiani una necessità di vitale importanza e confido che il Governo voglia al riguardo accingersi alle soluzioni auspicate dalla categoria interessata.

Per l'importanza del provvedimento di cui ci occupiamo, e nonostante gli obiettivi rilievi che dovevano esser posti alla comune attenzione per la possibilità di perfezionare in futuro le norme del provvedimento stesso, ritengo doveroso approvare i proposti miglioramenti, poichè grande è la sensibilità che ci muove a considerare legittime e utili, sotto il profilo della sociale produttività del lavoro autonomo, le aspirazioni degli artigiani italiani. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Alberti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato, insieme al senatore Macaggi.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

G E N C O, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che le condizioni ambientali di lavoro di molti artigiani con laboratorio annesso all'abitazione sono peggiorate dal punto di vista igienico a causa del caro-affitti;

considerato altresì che molte lavorazioni sono diventate più pericolose e senz'altro tossiche per l'adozione crescente nelle lavorazioni artigianali stesse dei nuovi ritrovati tecnico-chimici;

auspica che l'assistenza medica riservata ai pensionati artigiani sia intensificata

anche in relazione alle malattie del lavoro e loro reliquati e ai disturbi tutti alle patologie connessi,

invita in proposito il Governo a sottoporre ad una speciale Commissione di studio, che ne riferisca entro tre mesi, il problema delle condizioni igieniche dei laboratori artigianali minimi e di quelle in cui si svolgono lavori a domicilio, in ordine alla adozione di procedimenti chimici comunque pericolosi ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Alberti ha facoltà di parlare.

A L B E R T I. Onorevoli colleghi, la mia interlocuzione sarà brevissima. Ho preso lo spunto, per additare un inconveniente che potrebbe essere rimosso con una certa buona volontà, dalle condizioni incongrue, dal punto di vista igienico, in cui lavorano molti artigiani pensionati o in procinto di andare in pensione. Come a suo tempo accennai in quest'Aula, quando si trattò di ritoccare la politica degli affitti, prevedevo che, per quegli artigiani che hanno il laboratorio annesso all'abitazione, la riduzione della cubatura capitaria globale ad essi pertinente avrebbe portato ad un peggioramento delle condizioni ambientali igieniche, specialmente per certi generi di lavorazioni, come quelle che sprigionano vapori o gas.

Sono stato facile profeta, specialmente in ordine a certe intossicazioni delle quali ha parlato recentemente la stampa quotidiana. Intendo riferirmi ai casi di benzolismo che si sono verificati.

Da parte della famiglia artigiana — è umano e fatale, anche se crudele — si destinano alle lavorazioni più pericolose o più fastidiose i vecchi. È una legge naturale, purtroppo, e non sarebbe male che la società pensasse almeno ad alleviare con assistenza medica, preventiva il più possibile, curativa quando se ne presenti il caso, questi vecchi organismi, sui quali si sovrappone l'usura generale dell'età al pericolo di intossicazioni ed al pericolo semplicemente derivante dall'espletamento del lavoro in

condizioni spaziali ristrette e comunque, come ho detto, antigigieniche.

Credo che questa sia una delle ragioni più potenti, più istanti che deve spingere ad esaminare la situazione, perchè la lavorazione artigianale oggi si avvale sempre di più di ritrovati tecnici e chimici — per i quali negli stabilimenti industriali si prevede lo smaltimento dei vapori, mentre la legge provvede all'uopo con le norme regolamentari che in genere sono osservate quanto meno dagli architetti e dagli ingegneri in sede di formulazione del progetto generale — e tuttavia non osserva le norme di difesa.

C'è poi l'aculeo della concorrenza che spinge gli imprenditori che vogliono risparmiare sui costi a diffondere sempre più il lavoro a domicilio, lavoro che si va estendendo più che non si creda, come per esempio nell'industria cartaria e in quella delle calzature, nonchè in certe industrie meccaniche o parameccaniche, come avviene in Svizzera da lungo tempo, per certi settori di pezzi staccati, in cui si usano degli acidi o dei composti graveolenti o maleolenti che talvolta sono anche leggermente tossici.

Io prego l'onorevole Ministro di mettere allo studio questo problema specialmente per quella zona marginale che riguarda gli Ispettorati del lavoro e per la quale occorre una cospirazione continua di intenti e di atti insieme con il Ministero della sanità — ma tale questione toccheremo in sede opportuna — affinchè ne sia tratto argomento per rinforzare l'azione profilattica verso speciali tecnopatie che oggi vanno estendendosi e che sono dotate di una certa, non tutta nota, pericolosità.

Occorre altresì intensificare l'assistenza medica globale, farmaceutica, ospedaliera chirurgica (quando occorra) per i vecchi organismi di artigiani provetti che sono stati usurati per lungo corso di anni e che quando debbono ricevere l'aiuto della società, illuminata, speriamo dalla scienza medica, vengono invece purtroppo a mancare di ogni sollievo.

Ho presentato a questo riguardo un ordine del giorno.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

F I O R E. Vorrei attirare l'attenzione dell'onorevole Ministro su un problema che è stato sollevato dal collega Gelmini nel corso del suo intervento. Si tratta dell'assistenza medico-farmaceutica ai pensionati. È un grosso problema non solo in sè e per sè ma anche per l'atteggiamento degli istituti previdenziali.

Altre volte ho denunciato al Senato che gli istituti previdenziali considerano l'assicurato come la controparte, come l'avversario, e tutte le volte che c'è da interpretare una legge la interpretano sempre in senso restrittivo, onde per avere giustizia si deve adire la Magistratura. Ma quando un istituto previdenziale è sconfitto in sede di Tribunale, di Corte d'appello, si rivolge alla Cassazione per tirare in lungo la questione.

Ci troviamo pertanto di fronte a questo assurdo: che i pensionati, sia artigiani che coltivatori diretti, non hanno più nessuna assistenza dopo la messa in quiescenza. Nel momento in cui diventano pensionati, cioè nel momento in cui hanno maggiore bisogno anche a causa dell'avanzata età, non hanno più diritto a nessuna forma di assistenza, nemmeno a quella precaria assistenza di cui possono godere quando sono in attività di servizio.

A me pare che ciò sia contrario alle leggi vigenti perchè il pensionato, artigiano o coltivatore diretto che sia, ha diritto all'assistenza medico-farmaceutica da parte dell'I.N.A.M. in base alla legge 4 agosto 1955, n. 692, la quale dall'articolo 1 all'articolo 5 è di una chiarezza cristallina. Taluni pensionati si sono trovati nella condizione, ripeto, di dover adire la Magistratura ed hanno avuto ragione in sede di Tribunale, ragione in sede di Corte d'appello. Ma so che l'istituto di malattia tende ad andare in Cassazione contro la sentenza. È necessario che il Ministro su questa questione dica una parola chiara. Io avrei potuto intervenire nella discussione dell'emendamento apposito che è stato presentato, ma ho voluto prendere la parola adesso perchè il Ministro possa prendere atto di questa situa-

zione e cerchi di provvedere. Non è possibile che continuiamo con il contenzioso per una questione che è già delimitata in modo, ripeto, cristallino dalla legge, anche perchè sarebbe veramente ingiusto ed inumano che al pensionato, proprio nel momento in cui ha maggiore bisogno, nel momento in cui non lavora più ed i suoi proventi si limitano semplicemente alle 5.000 o alle 10.000 lire, venga tolta anche l'assistenza medico-farmaceutica, lasciandolo quindi allo sbaraglio. Penso che l'onorevole Ministro, se fa un po' attenzione agli articoli 1, 2, 3 e 5 della legge n. 692, si accorgerà che tutti i pensionati i quali non hanno assistenza per altro titolo hanno diritto alla assistenza medico-farmaceutica che è prescritta dalla stessa legge, cioè hanno diritto ad essere assistiti dall'Istituto nazionale di malattia.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P E Z Z I N I, relatore. Sarà questa mia una replica molto breve, perchè ritengo che il nostro interesse dovrà prevalentemente indirizzarsi alla discussione dei singoli articoli e degli emendamenti che sono stati presentati. D'altra parte il relatore ritiene di avere già illustrato sufficientemente nella sua relazione scritta i motivi che lo hanno indotto, insieme con la maggioranza della 10ª Commissione, a dare parere favorevole al provvedimento e ad invitare il Senato a volerlo approvare. Dagli interventi che si sono susseguiti questa mattina debbo rilevare, compiacendomene, che sia il senatore Bardellini che il senatore Moltisanti, che sono intervenuti nel merito, hanno sostanzialmente riconosciuto la validità del provvedimento, pur rilevandone i limiti.

Il senatore Gelmini è stato più critico e piuttosto drastico nel giudicare il provvedimento che, egli ha detto, denuncia la stessa provvisorietà e la stessa insufficienza che contraddistinguono la politica del Governo in questo settore dell'artigianato. La critica più sostanziale del senatore Gel-

mini riguarda la misura dei minimi di pensione che viene decisa con questo provvedimento a favore degli artigiani: misura cioè differenziata e minore di quella che il Senato, con la legge approvata pochi giorni or sono, ha ritenuto di concedere a tutti gli altri pensionati dell'assicurazione obbligatoria, cioè ai lavoratori subordinati. Egli ha rilevato che anche con questo provvedimento il Governo e la maggioranza che lo sostiene ritengono quasi di dover obbedire ad un imperativo, mantenendo questa differenziazione dei trattamenti minimi di pensione, quasi che a questo criterio convenga in ogni caso di uniformarsi.

Niente affatto, senatore Gelmini, anche noi riteniamo che si debba tendere alla unificazione dei minimi nella misura più elevata e che, soltanto in via contingente, noi siamo costretti ad operare questa differenziazione.

Sono anche, come vedremo, gli stessi motivi che furono adottati per giustificare la differenziazione dei minimi di 12 e di 15 mila per i lavoratori subordinati; motivi, cioè, di carattere finanziario, che giustificano anche questa differenziazione nei confronti degli artigiani.

Ma a me sembra che non si possa non convenire con la relazione governativa che accompagna il disegno di legge, quando afferma che questa differenza di trattamento tra lavoratori subordinati e autonomi è giustificata, almeno in parte, dalle diverse caratteristiche delle due categorie di lavoratori, e cioè dal fatto che il lavoratore subordinato, di regola, vorrà dire sempre, quando lascia il suo posto di lavoro, perde ogni capacità di reddito con la perdita del salario, e quindi la pensione diventa per lui sostitutiva del salario che è venuto a cessare, mentre per l'altra categoria dei lavoratori autonomi avviene che la maggior parte degli artigiani non cessa la sua attività, se si tiene conto che su un milione di assicurati i quattro quinti sono titolari della bottega o della piccola azienda e continuano quanto meno ad averne la direzione.

Dal canto mio, poi, mi sono permesso di aggiungere un'altra considerazione, e cioè che non possiamo pensare di usare, in que-

sto momento, un trattamento diverso tra lavoratori autonomi, artigiani e coltivatori, coloni e mezzadri. Il problema delle pensioni ai coltivatori è allo studio, e penso sia in via di soluzione, da parte del Ministero del lavoro; ma non illudiamoci che possa essere risolto in modo da andare al di là del doppio della pensione di 5.000 lire di cui attualmente godono.

Io ritengo quindi che ci siano delle valide ragioni che giustificano la fissazione del minimo trattamento di pensione a favore degli artigiani nella misura prevista dal disegno di legge, sottolineando il fatto che questo minimo rappresenta il doppio di quello di cui attualmente godono gli artigiani; lo portiamo, infatti, da 5.000 a 10.000 lire mensili, e questo è un passo notevole che proporzionalmente supera quel che abbiamo dato alle altre categorie.

GELMINI. Consideriamo positivo quel che viene dato, consideriamo negativo quel che viene negato.

PEZZINI, *relatore*. Anche noi!

D'altra parte, credo che sia opportuno che il Senato conosca fin d'ora quale potrebbe essere l'incidenza, dal punto di vista finanziario, di un eventuale accoglimento dello emendamento Gelmini, che vorrebbe portare da 10 a 15.000 lire il minimo.

Dai dati che mi sono stati forniti dagli uffici competenti, risulta che l'elevazione del minimo a 15.000 lire comporterebbe per il secondo semestre di quest'anno — la decorrenza dell'aumento è dal 1° luglio — un onere di 4.973.000.000; per il 1963 di 11 miliardi e 500 milioni; per il 1964 di 13 miliardi e 814 milioni; per il 1965 di 15.704.000.000. Ora è vero che, oggi come oggi, la situazione del fondo della gestione speciale per gli artigiani è buona e presenta un notevole avanzo, ma noi pensiamo che questa situazione non possa consentirci di assumere questi maggiori oneri in misura crescente.

Il senatore Gelmini, che io non posso seguire in tutto il suo intervento, molto interessante, che ha spaziato su tutta la politica del settore artigianale, toccandone tutti i problemi, dovrebbe consentirmi di fargli

presente che il disegno di legge sottoposto al nostro esame ha un contenuto ed un obiettivo preciso e limitato. Si tratta di disposizioni per il miglioramento del trattamento di pensione corrisposto agli artigiani dalla gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti.

Tre sono le finalità di questo disegno di legge, come gli onorvoli colleghi sanno, di cui la prima, indubbiamente la più rilevante, tende a migliorare il trattamento minimo che viene portato da 5.000 a 10.000 lire per tutte le categorie di pensionati.

Un secondo obiettivo è quello di regolare, in una maniera che mi pare esauriente, la materia dei supplementi di pensione, abrogando la limitazione contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 9 della legge n. 463, e quindi consentendo una pluralità di supplementi fino ad ora inibita, nonché l'utilizzazione di eventuali contributi non considerati per un'eventuale pensione supplementare.

Terza finalità del disegno di legge è quella di disciplinare il trasferimento delle posizioni facoltative nel settore obbligatorio; si dispone al riguardo che i contributi eccedenti, dopo la loro utilizzazione, diano titolo alla liquidazione di una quota di pensione facoltativa.

Questo è il contenuto del disegno di legge, nel quale pertanto difficilmente potrebbero essere collocate certe iniziative, che potrei anche condividere, come quelle cui ha accennato il senatore Gelmini e da ultimo il senatore Fiore, e che formano oggetto di un ordine del giorno del senatore Moltisanti, che io reputerei senz'altro meritevole di accoglimento da parte della Commissione. Tuttavia questo problema deve essere affrontato nella sua sede naturale, che è diversa da questa, nella quale si discute un disegno di legge che tende soltanto a migliorare il trattamento di previdenza.

Infine aggiungo qualche parola per ribadire che sarebbe estremamente pericoloso abbandonare il criterio adottato dal provvedimento sottoposto al nostro esame per il miglioramento dei trattamenti minimi. Come ho già accennato, sarebbe assolutamente impossibile introdurre un qualsiasi ulteriore miglioramento dei minimi al settore del-

l'artigianato senza pensare di estenderlo nella stessa misura per l'altro settore dei lavoratori autonomi, i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni. È superfluo ricordare a questo proposito che la pensione per i coltivatori diretti — la quale, sotto il profilo sociale, ha corrisposto alle istanze della categoria — dal punto di vista finanziario ha denunciato fin dall'inizio un enorme squilibrio fra entrate e spese. Di questa situazione noi dobbiamo tenere conto quando parliamo di miglioramenti delle pensioni in una misura superiore a quella che oggi disponiamo a favore degli artigiani. Alla fine del 1961 il deficit del Fondo pensioni ai coltivatori diretti è di oltre 100 miliardi, ed è appunto questa gravemente deficitaria situazione che rende assai difficile la soluzione del problema di un miglioramento delle pensioni a favore di questa categoria, poichè, non potendosi neanche lontanamente pensare di addossare ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri un maggiore sacrificio finanziario, ogni maggiore onere dovrebbe essere riversato sullo Stato; ma noi conosciamo anche i limiti che il concorso statale non può superare.

Sugli emendamenti mi riservo di far conoscere il pensiero della maggioranza della Commissione e del relatore quando discuteremo gli articoli. Vorrei anch'io richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro perchè in questo momento voglia rivolgere la sua attenzione più benevola su alcune proposte, come quella che riguarda l'età pensionistica per le donne, che si vorrebbe fissare a 60 anni a partire dal 1963.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e delle previdenza sociale*. Cercherò di essere galante.

PEZZINI, *relatore*. La ringrazio fin d'ora. E così veda l'onorevole Ministro se si può accogliere l'altra richiesta di elevare a 72 volte il coefficiente di moltiplicazione della pensione base. Comunque il Senato avrà occasione di ritornare, nell'esame dei singoli articoli, sui vari emendamenti.

Il provvedimento di legge mi pare che abbia incontrato il pieno apprezzamento

della maggioranza, anzi l'unanimità almeno per quanto riguarda la parte positiva, e quindi credo sia superfluo che ne raccomandandi l'approvazione al Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

BERTINELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli senatori, anche il mio intervento sarà brevissimo perchè mi sembra che quasi tutto quello che c'era da dire su questo provvedimento è stato scritto e detto sia nella relazione che accompagna il disegno di legge, sia nella relazione, come al solito attenta, nitida e documentata del senatore Pezzini, sia nei diversi interventi che sono stati fatti oggi e che, se anche hanno espresso alcune critiche delle quali parte accettabile da me e parte non accettabile, tuttavia hanno ampiamente sviluppato e trattato il problema.

Mi sembra che anche questo sia uno di quegli atti che stanno predisponendo le condizioni necessarie per attuare quel regime di sicurezza sociale che è nell'aspirazione di tutti.

Io ho già detto, in occasione di un mio precedente intervento, che la materia pensionistica è tutta in movimento in questi tempi: la pensione dei lavoratori subordinati, la pensione degli artigiani, la pensione dei coltivatori diretti, la riorganizzazione e sistemazione dell'assistenza sanitaria, la riorganizzazione ed eventuale fusione o comunque regolamentazione secondo criteri generali delle infinite e diverse Casse mutue, cioè tutto il campo dell'assistenza ai lavoratori è in movimento e mi sembra che opportunamente il Senato abbia accolto la richiesta, fatta in occasione di un recente provvedimento, di nomina di una Commissione che entro breve termine, tassativamente indicato, coordini tutte queste attività e queste iniziative, le quali, in quanto sono settoriali, sono necessariamente alquanto scomposte e talvolta, quanto meno all'apparenza, contraddittorie.

Il provvedimento odierno regola il settore particolare degli artigiani: è un provvedimento di notevole importanza quanto meno relativamente al settore che tocca, perchè gli artigiani assicurati sono oltre un milione, precisamente un milione e centomila, e gli artigiani pensionati sono oltre 50 mila e si prevede andranno nei prossimi anni sensibilmente aumentando, perchè la legge è di recente introduzione e quindi essa andrà via via nei prossimi anni sensibilmente scattando in favore di altri interessati.

Il provvedimento, diceva il relatore, ha uno scopo essenziale, quello di aumentare i minimi di pensione (e in occasione di questo scopo si è cercato di eliminare quegli inconvenienti che la pratica applicazione delle leggi attualmente esistenti aveva denunciato): quindi un coordinamento delle pensioni facoltative, quindi la questione dei diversi supplementi e del concorso delle contribuzioni obbligatorie con le contribuzioni facoltative, cercando di eliminare, nella maggiore intensità possibile, tutte quelle casistiche di malumore e di insoddisfazione che la pratica applicazione di una legge, anche ottima, sempre crea.

Durante la discussione sono state poste soprattutto tre questioni, quella della mancata uguaglianza dei minimi rispetto ai lavoratori subordinati, quella della maggiore età di pensionamento, quella dell'assistenza sanitaria per gli artigiani pensionati.

Prima questione: mancata eguaglianza dei minimi. Le ragioni per rifiutare tale eguaglianza sono tre, una di carattere finanziario, una di prudenza legislativa e una di sostanziale diversità di posizione tra i soggetti di pensione.

Il carico finanziario — ha rilevato il relatore — se applicassimo il minimo di pensione, quale richiesto, aumenterebbe di 5 miliardi nel primo semestre del 1962, di 11 miliardi e mezzo nel 1963, di quasi 14 miliardi nel 1964, di 15 miliardi e 700 milioni nel 1965.

Dicono i nostri cortesi contraddittori: state bene attenti, si tratta di una gestione attiva. Vi sono 30 miliardi di utile di gestione. D'accordo, ma questi 30 miliardi basterebbero a coprire il maggior carico sol-

tanto fino a circa metà dell'anno 1964. E dal 1964 in poi come provvediamo? In un trattamento pensionistico, il quale è per così scarsa parte a carico dell'interessato e nel quale non soccorre l'intervento del datore di lavoro dato che il datore di lavoro è lo stesso assicurato, il carico dello Stato dovrebbe diventare enorme, come enorme dovrebbe diventare il carico degli artigiani; e di tutto ciò noi ci dobbiamo preoccupare fin da questo momento.

La seconda ragione è di prudenza legislativa. Il senatore Pezzini molto diplomaticamente vi ha fatto cenno, io la esprimerò in forma brutale. Mentre non è assolutamente possibile paragonare gli artigiani ai lavoratori subordinati, è impossibile non paragonarli ad altri lavoratori autonomi, cioè domani ai coltivatori diretti, dopodomani ai commercianti e così via. Orbene, se noi stabilissimo oggi un certo trattamento pensionistico a favore degli artigiani, non sarebbe possibile stabilire un trattamento diverso domani per gli altri lavoratori, in modo particolare — diciamo pure apertamente giocando a carte scoperte — per i coltivatori diretti, la situazione dei quali è però profondamente diversa, non soltanto dal punto di vista contabile e finanziario della gestione (qui abbiamo oggi una gestione con un attivo di 30 miliardi e mezzo, là abbiamo invece una gestione con un passivo di circa 130 miliardi), ma anche come numero di pensionati, cioè di destinatari dei benefici previsti dai provvedimenti legislativi: infatti qui abbiamo 50 mila circa destinatari, cioè pensionati, là abbiamo 1 milione e 100 mila pensionati. Pertanto, certe larghezze che si possono disporre eventualmente per 50 mila pensionati, evidentemente non si possono assolutamente disporre, nella situazione attuale, per 1 milione e 100 mila pensionati; cosicchè l'amministratore della cosa pubblica, il Governo, il Ministro, deve anche comprimere le sue legittime aspirazioni e i suoi impulsi ed esaminare il problema secondo una visione più vasta, tenendo conto anche degli altri settori e tenendo conto non soltanto dell'anno 1962, ma anche degli anni che seguiranno al 1962.

La terza ragione è quella di una sostanziale differenza di posizione tra l'artigiano e il lavoratore subordinato. Diceva il senatore Gelmini, e confermavano gli altri colleghi, che artigiani sono la sarta, la cucitrice, la pantofolaia e — aggiungo io — il barbiere, il ciabattino; però artigiani sono anche tante e tante altre persone con diversa posizione sociale. Ad esempio, un artigiano molto noto a Roma è Bulgari che ha quel « negozietto » in via Condotti, con quelle vetrine nelle quali ci sono tante *frivolités* le quali, con il permesso del mio e del suo partito, potremmo definire piacevolmente capitalistiche. E Bulgari è uno di quegli artigiani di cui al presente provvedimento, è uno che aspetta, almeno in tesi, che venga votata ed applicata questa legge. Ma questo è il caso limite, il caso paradossale, citato per interrompere, con una pseudo-spiritossaggine, la serietà di un'argomentazione.

Senza insistere su casi limite, vediamo un po' qual'è l'effettiva differenza tra le due categorie.

Innanzitutto il lavoratore subordinato, il meccanico della Breda o il fonditore della Falck, sono 30 anni che paga i contributi; l'artigiano li paga soltanto da 4 anni. In secondo luogo, relativamente alla pensione del meccanico della Breda o del fonditore della Falck, metà dei contributi e delle prestazioni necessarie a costituire il fondo della pensione è pagata dal datore di lavoro; nel caso dell'artigiano invece non esiste il datore di lavoro, tale essendo lo stesso artigiano, cosicchè l'artigiano paga in proporzione soltanto relativamente alla quota spettante al lavoratore, quota che tra l'altro è molto modesta e in ogni modo nettamente inferiore a quella del lavoratore subordinato. In terzo luogo, dopo aver pagato per 30 anni i contributi e dopo aver per 30 anni logorato il suo fisico in un'officina di proprietà di altri e quindi in un certo senso a vantaggio di altri, il meccanico della Breda o il fonditore della Falck, arrivato a 60 anni, si lava per l'ultima volta le mani, si rassetta la giacca, dà uno sguardo melanconico alla azienda e se ne va come Charlie Chaplin nell'ultima scena del film « La febbre dell'oro », triste, logorato nel fisico e con una

pensione che, non esito a dire, è assolutamente insufficiente. All'opposto, non dico il « signore artigiano », ma l'artigiano che ha la bottega da sarto o da barbiere, o che ha addirittura la *boutique* o il negozio di Bulgari, ha ancora la sua bottega, la sua bottega dove continuerà a vivere: anche se la passerà poi al figlio, alla nuora, ad un parente qualunque, che so io, ne sarà ancora lui il padrone, il *dominus*, se non altro spirituale. Ed aggiungo sottovoce che l'operaio in 30 anni ha lavorato per sè ed anche per altri, anche per il datore di lavoro perchè soprattutto il datore di lavoro — secondo una concezione politica che le è cara, senatore Gelmini, e che assolutamente non contesto — ha ricavato un particolare utile dalla trentennale fatica del lavoratore subordinato, mentre, nel caso dell'artigiano, l'artigiano ha lavorato esclusivamente per sè... (*Interruzione del senatore Bardellini*). Sì, d'accordo, il fisco: come tutti i cittadini di questo mondo, compresi i professionisti, ha lavorato anche per il fisco, ella ha esattamente ragione. L'artigiano però, escluso il fisco, ha lavorato esclusivamente per se stesso; nessuna parte della sua fatica, nessuna parte del suo logorio fisico è andata a favore di altri. Diceva il senatore Bardellini, poeticamente ricordando Leopardi, che il povero artigiano, dopo essersi stancato per tutta la notte, spia il chiarore dell'alba per avere finalmente un momento di riposo. È esatto, ma questo non dipende dalla situazione delle pensioni o dal regolamento della Cassa mutua, dipende da un altro motivo, cioè che il suo lavoro è scarsamente remunerativo. Comunque non c'è dubbio che la posizione dell'artigiano, sotto gli aspetti ricordati, è assolutamente e profondamente diversa da quella del lavoratore subordinato. Intendiamoci, questo non importa che sia largamente soddisfacente la pensione di 10.000 lire, come non è largamente soddisfacente la pensione di 15 mila lire per il lavoratore subordinato. Ma sembra a me che, quanto meno in un primo tempo, fino a quando non sarà possibile istituire una fascia comune di piano sociale, organizzare od introdurre un principio di sicurezza sociale, sia oltretutto anche giusto ed equo, nella scarsità dei

mezzi, stabilire e regolamentare una diversità di trattamento tra l'artigiano ed il lavoratore subordinato.

L'età. Potrei far almeno in parte anche per l'età lo stesso discorso e dire che ad esempio non si verifica per l'artigiano quello che ho inteso dire ieri sera e tutta questa notte da organizzatori sindacali che giustamente si dolevano, a proposito di una certa vertenza in corso, del fatto che nella sua fatica quotidiana l'operaio non ha un minuto di respiro, è costretto a lavorare ininterrottamente, è controllato anche quando va alla *toilette*, non può accendere la « cicca » nemmeno per un attimo, così come facciamo anche noi quando alla svelta andiamo a prendere un caffè alla *buvette* del Senato. Questo è quanto avviene per l'operaio subordinato, lasciando impregiudicato se siano vere al mille per mille le affermazioni che ho testè ricordato. L'artigiano invece ha sì degli impegni di continuità di lavoro, perchè purtroppo il suo lavoro rende poco, però, quando sente che v'è l'arrivo di una tappa del giro di Francia, se è un giovane, o v'è la sentenza nel processo Fenaroli, se è un anziano, interrompe il suo lavoro, va a comperarsi il giornale e si legge la notizia con tutta compunzione. E quando ha un disturbino non fa come l'operaio in fabbrica, il quale tira il dolore coi denti pur di arrivare alla fine della giornata lavorativa: l'artigiano smette un momento, va nel bar lì di fronte, prende la camomilla con due gocce di laudano e si diffonde a raccontare a tutti, con grandi particolari, la gravità dei suoi disturbi.

Voglio insomma dire che l'intensità di lavoro dell'operaio artigiano è profondamente diversa, in fatto e soprattutto dal punto di vista psicologico, dall'intensità lavorativa del lavoratore subordinato che sta in fabbrica.

L'altro motivo di opporsi alla parificazione dell'età pensionabile è dovuto al fatto che la legge è recente. Il senatore Gelmini sa che nel 1960 si andava in pensione con dodici contributi; nel 1961 con 24 contributi mensili, il che però, ella mi dirà, se oggi può giustificare l'imposizione di una mag-

giore età pensionabile, non esclude che la cosa debba essere rivista nel tempo.

Siamo d'accordo. La famosa Commissione, tanto lodata e tanto temuta o sospettata dal senatore Fiore e di cui al disegno di legge approvato nei giorni scorsi, dovrà regolarizzare anche questo punto.

G E L M I N I . E per le donne?

B E R T I N E L L I , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per le donne è stato fatto, per usare un termine di urbanistica, uno scorrimento più lento; e infatti la tabella governativa prevede che le donne vadano in pensione a 65 anni fino al 1965, a 64 anni nel 1966 e così via fino a raggiungere l'età pensionabile di 60 nel 1970. Il motivo di questo sta nella modestia iniziale dei contributi. Se noi vogliamo accedere all'idea che la donna, per la sua particolare fragilità, meriti un particolare trattamento, potremo anche abolire questo scorrimento, o quanto meno stabilire un periodo più breve. Comunque il provvedimento aveva anche una giustificazione contabile finanziaria.

Il senatore Fiore se l'è presa poco fa con i tecnici e gli attuari degli istituti previdenziali. Certo, costoro hanno fatto i loro precisi conteggi e hanno stabilito quanto costa la pensione di una donna di 65 anni o di una donna di 66, e in base a questi conteggi hanno allontanato nel tempo l'età pensionabile. Noi potremo ridurre questa età appunto per dare una prova, sia pure modesta, del nostro spirito sociale.

Terzo problema è quello dell'estensione dell'assistenza malattia agli artigiani pensionati. È questo un grosso problema e non v'è dubbio che rappresenta una spina, perchè sarebbe assolutamente demagogico indugiare a parlare di assistenza sociale, di previdenza sociale e poi non preoccuparci proprio di quel momento in cui i pensionati sono particolarmente debilitati e affaticati ed hanno maggiore bisogno di aiuto.

È una preoccupazione viva ed io ho predisposto un provvedimento legislativo che

è già articolato e sul quale si stanno raccogliendo, come si usa dire in gergo ministeriale, i concerti dei Ministeri interessati. Comunque posso dare assicurazione che nei limiti più larghi possibili — limiti che la sovranità del Parlamento potrà modificare secondo le opportunità del caso — il provvedimento sarà di prossima attuazione.

Detto questo mi sembra di avere, per quanto modestamente, illustrato il provvedimento, e mi riservo di intervenire sui singoli emendamenti per trovare quegli accomodamenti che rendano il provvedimento stesso degno — come a me sembra debba

essere — dell'approvazione del Senato. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari